

# Presentazione

## Un Diario di Pace

Rocco Altieri

Esiste, nella letteratura moderna dell'ultimo secolo, una miriade di diari di guerra che spaziano dalla Grande Guerra<sup>1</sup> alla Guerra civile spagnola fino alla Seconda guerra mondiale, raccontando per lo più le sofferenze, il coraggio e lo spirito di abnegazione dei soldati. Questo genere letterario è scomparso con l'avvento delle moderne guerre tecnologiche che hanno soppresso l'elemento umano del combattimento, trasformando la guerra in stragi di civili inermi e lasciando spazio solo alla documentazione giornalistica dell'orrore quotidiano.

Strappato il velo della vecchia retorica della guerra come difesa della patria<sup>2</sup>, il rifiuto delle armi prende nel secondo dopoguerra la forma di una consapevole obiezione di coscienza al servizio militare, che dalla prima testimonianza di Pietro Pinna nel 1947 si è fatta cogli anni sempre più numerosa, trovando alimento in un rinnovato spirito religioso che chiede di obbedire al comandamento divino di “non uccidere”, come è stato per Massimiliano di Tebessa<sup>3</sup>, giovane martire cristiano del III secolo.

<sup>1</sup> Nel 2013 presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano si è realizzato il progetto: “La Grande Guerra, i diari raccontano” che ha ordinato e reso accessibili oltre 350 documenti per circa 40.800 carte. <http://www.archiviodiari.org/index.php/iniziative-e-progetti/la-grande-guerra.html>

<sup>2</sup> Cfr. Don Lorenzo Milani, *Lobbedienza non è più una virtù*, Firenze, Lef, 1965.

<sup>3</sup> Tebessa era città dell'antica Numidia, oggi in territorio algerino a circa 20 km dal confine con la Tunisia. La storia del processo di Massimiliano risale al 295 e ci è stata tramandata dalla *Passio Sancti Maximiliani*, che è di fatto il verbale dell'interrogatorio, cui viene sottoposto Massimiliano da parte del proconsole Dione. Corrado Pani ne recita il testo con base

Ora inauguriamo per i Quaderni un nuovo genere letterario: “Il Diario di Pace”. Quello che qui pubblichiamo è il Diario tenuto nel 1972 nel carcere di Gaeta da Claudio Pozzi, uno degli ultimi giovani a pagare con la detenzione la sua obiezione di coscienza, nello stesso anno dell’approvazione della legge che ha riconosciuto l’obiezione al servizio militare per motivi etici, religiosi, filosofici e ha istituito il servizio civile alternativo.

Giovane artigiano napoletano di fede cattolica, di professione falegname come Gesù di Nazaret, membro attivo della comunità Shalom di viale Raffaello 31 a Napoli, Claudio trova in questa sua scrittura diaristica, che qui pubblichiamo, il modo di restare se stesso nella persecuzione, di motivare e rafforzare le ragioni della sua scelta, di restare in contatto col mondo esterno, con la comunità, la fidanzata e le numerose personalità che lo sostengono. Il carcere militare è di una durezza oggi inimmaginabile, soprattutto se si è costretti in cella di isolamento. Tanti obiettori hanno portato per il resto della loro vita i segni di quella sofferenza.

Qui leggiamo, con la freschezza autentica di quasi 50 anni fa, le forti motivazioni, i sentimenti, le aspirazioni del giovane obiettore. La nostra non è un’operazione nostalgica. Vogliamo che i giovani e le giovani di oggi, spesso vittime della propaganda per l’arruolamento militare, che sta avendo crescente successo anche tra le donne, conoscano questa storia e ne traggano ispirazione per il loro impegno contro la guerra. Avremmo voluto fargliela leggere in bozza prima della pubblicazione, per raccoglierne subito giudizi e commenti e includerli in appendice al Diario, per attualizzarlo. Non è stato possibile farlo adesso, per i tempi ristretti dell’impaginazione e della stampa. Riprenderemo l’idea dopo l’uscita del libro. Sarebbe bello, è il nostro proposito, introdurre il Diario come libro di lettura consigliato nelle scuole, efficace alternativa alla propaganda militaristica delle giornate in caserma.

A 16 anni, allora timidissimo studente liceale, ho conosciuto Claudio andando a visitare sporadicamente la sua comunità Shalom di viale Raffaello 31 e la sua bottega di falegname, sempre nella stessa via, ricavando dal suo gesto, nonché dal suo mite carattere, l’ispirazione di una visione politico-religiosa del rifiuto della guerra. Il suo arresto e il processo hanno significato il fatto

decisivo che ha determinato la mia vocazione e il mio impegno nonviolento.

In attesa di raccogliere in futuro numerosi commenti dei giovani di oggi, pubblichiamo i messaggi di sostegno giunti a Claudio dalle tante personalità che ora non ci sono più e che tanto ci mancano. Attraverso l'ampio panorama dei loro interventi è possibile ricostruire l'ambiente culturale italiano del post-sessantotto e la vasta rete di solidarietà che si sviluppò intorno al processo di Claudio.

La determinazione e la solidità delle sue scelte di pace, ancorate al Vangelo e alle istanze conciliari della *Pacem in Terris*, sono proseguite e si sono intensificate dopo la liberazione dal carcere, attraversando per intero tutta la sua vita di attivista per la pace. Lo ritroviamo negli anni ottanta a promuovere in prima fila una nuova obiezione, quella fiscale contro le spese militari, finalizzata alla realizzazione della DPN (la Difesa Popolare Nonviolenta). Quanti sacrifici, quante attese, quante delusioni, quanti conflitti cruenti tra i partecipanti alla campagna, quanti fallimenti! Si sono certo ottenuti importanti riconoscimenti legislativi che hanno permesso all'obiezione di coscienza e al servizio civile un inizio di istituzionalizzazione della DPN con le prime sperimentazioni. Ma non basta un Ufficio presso la Presidenza del Consiglio e pochi finanziamenti per costruire l'alternativa funzionale agli eserciti. Ci sarebbe bisogno di costruire una strutturazione politica dal basso del movimento per la pace, per dare forza così ai programmi di disarmo, un tentativo politico che Claudio in solitudine, dopo lo scioglimento della comunità, ha cercato di realizzare, scegliendo, negli anni settanta e ottanta, una militanza diretta nei partiti di sinistra. Ma la rigidità delle strutture dei partiti e la sordità degli apparati ne frustrarono l'entusiasmo.

Di fronte a un quadro politico di restaurazione e non di rinnovamento, come si è sperato dopo l'abbattimento nonviolento del muro di Berlino, i temi della pace e della nonviolenza, del disarmo e dello scioglimento dei patti militari oggi sembrano essere diventati per tutte le forze politiche dei vari schieramenti un tabù di cui non si può parlare. Solo resta Papa Francesco ad ammonire che la guerra è follia, a invocare di fermare la produzione e il commercio di armi.

Fuoriuscito dalla delusione della militanza politica, impegno svolto sempre in forma nonviolenta, Claudio si è dedicato all'impegno culturale e asso-

ciativo, cercando attraverso lo studio di approfondire le cause e le dinamiche delle guerre e le alternative del metodo nonviolento per la trasformazione dei conflitti. Così, avendo saputo della nascita a Pisa di un corso di Scienze per la Pace, da me promosso a cavallo del nuovo millennio, si è iscritto e con tenacia ha seguito i corsi, facendo per alcuni anni, con grande sacrificio, il pendolare da Padula in provincia di Salerno, dove vive, a Pisa. Così me lo sono ritrovato allievo nei miei corsi sulla nonviolenza, lui che in realtà è stato il mio primo maestro di coerente nonviolenza attiva negli anni della mia adolescenza a Napoli. La sua tesi di laurea, dedicata al processo storico che ha portato all'approvazione della Legge n. 772 del 15 dicembre 1972, norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, è di grande pregio. Essa è stata come il canto del cigno per un corso di laurea che in realtà ha poi deciso di cancellare i corsi sulla nonviolenza. Si è capito che non basta la buona volontà di pochi, non basta aggiungere il nome pace a un Corso di laurea dal basso profilo giuridico-sociale, fondamentalmente pensato nel campo della cooperazione internazionale, per ottenere seri curricula di *Peace Studies*.

Il dominante complesso militare-industriale-politico-scientifico è sempre molto forte, appare come una gabbia d'acciaio impenetrabile. Il Diario di Claudio potrebbe stimolare gli studiosi e gli attivisti per la pace sul come intervenire per fuoriuscirne, promuovendo alternative credibili ed efficaci. I Quaderni Satyagraha si offrono di ospitare in un prossimo numero un serio dibattito su un tema cruciale per la guerra e la pace.

Il sogno di Nabucodonosor nelle parole di Daniele<sup>4</sup> ci spiega che gli imperi hanno piedi di argilla!

<sup>4</sup> Libro di Daniele 2,1-49.